

L'intervento

Quei no vax senza

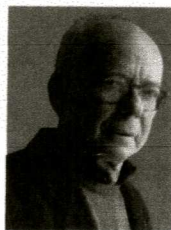
Teoria del complotto, esaltazione della natura incontaminata, vittimismo, anarchismo di destra. Chi rifiuta il vaccino è dominato dall'idea che la società non esista

DI **WLODEK GOLDKORN**

La scena è questa. All'uscita di un hub in una città medio-grande del Centro Italia, una giovane donna, proprietaria di un piccolo business, dice: «Il momento del vaccino è stato per me un attimo in cui mi sono sentita e riconosciuta cittadina, parte di una comunità». Si potrebbero riassumere in questa frase, di una persona che non è filosofa né teorica della politica, le ragioni di tutti quanti siano convinti che la vaccinazione contro il Covid-19 riguarda il nostro essere parte della società e non solo la nostra salvezza individuale.

E allora, qual è il problema con i no vax? Proviamo a fare un brevissimo elenco. C'è la teoria del complotto, della cospirazione, della manipolazione delle persone da parte dei poteri occulti. Non ci entreremo, se non per richiamare Umberto Eco e due suoi romanzi, "Il pendolo di Foucault" e "Il cimitero di Praga", in cui si raccontano i meccanismi, le origini e la sintassi delle teorie complottistiche appunto, teorie che peraltro non sono confutabili, perché un segreto svelato non è più segreto. O se vogliamo: quando la realtà è troppo dolorosa o difficile da comprendere, si abbandona astrazione e metafora per ripiegare sul concreto e tangibile, seppur falso. Poi c'è il considerarsi vittima, in quanto soggetto cui diritti sono stati violati o negati. Il vittimismo ha anche un suo lato macabro, fra le stelle di David gialle e richiami alla simbologia della Shoah (non c'è dissacrazione in questi gesti - i simboli dell'Olocausto fanno parte del registro nichilista e quindi non hanno niente di sacro). Sarebbe comunque il complotto a creare le vittime e privarci, appunto, della nostra libertà. Ecco la parola: la libertà.

Libertà di che cosa? E in quale contesto? Qui il discorso si fa più complesso perché riguarda le fonti culturali del pensiero e della sensibilità no vax, ed è un errore illuministico liquidarli come non razionali e per questo degni solo di esse-



Sit-in a Padova contro il green pass, il 16 ottobre scorso



re derisi. La complessità è data dal sincretismo di queste fonti. Brutalmente: abbiamo a che fare con un richiamo romantico alla natura e all'autenticità contro la tecnica, le metropoli e la vita moderna. Ma c'è pure una componente di quello che nella modernità del Novecento, da José Ortega y Gasset a Hannah Arendt, al troppo poco conosciuto Nicola Chiaromonte, ad Ágnes Heller e via elencando, si chiama "l'uomo-massa". E ci sono, infine, elementi di un'idea ultraliberale portata al parossismo, ossia la convinzione che la società non esista, esistono solo gli individui.

Era l'anno 1818, quando Caspar David Friedrich dipinse "Der Wanderer über dem Nebelmeer" (Il viandante sul mare di nebbia), il quadro icona del romanticismo. Vi si vede, di spalle, un uomo solitario, in cima a una roccia, in montagna. I capelli dell'uomo sono scompigliati dal forte vento. Lui scruta l'orizzonte, ma con la mente va oltre il visibile, in cerca del sublime, dell'esperienza che corrisponda alla verità dell'anima e non solo del cervello. L'uso che si è fatto del romanticismo è vario e contiene pure una sua componente collettiva - il richiamo alla nazione e alle sue origini mitologiche - ma nel caso dei no vax ci interessa il lato dell'esaltazio-

il limite dell'altro



Foto: Roberto Silvino / NurPhoto via Getty Images

ne della natura incontaminata, perché non manipolata dalla tecnica né disturbata dal quello che Georg Simmel (sociologo per niente romantico e riferimento di Zygmunt Bauman) considerava la nevrosi della vita metropolitana. In questo contesto vanno richiamati i "Wandervogel" (Uccelli viandanti) un movimento della gioventù tedesca, nato a fine Ottocento. I Wandervogel, fra le altre utopie, erano molto interessati alla Naturopatia e forme di medicina alternativa e potremmo continuare parlando della convinzione che l'esposizione al sole, nudi, fosse una forma di terapia e di suggerimenti sulla vita nella Natura in genere. Ma fermiamoci qui, per citare Ernst Junger, scrittore fra i più bravi del Novecento e che alla meccanicità e la massificazione della vita nelle trincee della prima guerra mondiale rispondeva con l'esaltazione dell'ethos dell'individuo e del gesto artistico e cavalleresco. Ecco, nelle idee, rimosse per anni dal pubblico dibattito e che tornano nel discorso dei no vax, c'è l'anarchismo di destra e la rivolta conservatrice contro la modernità.

Negli ultimi anni della sua vita, la filosofa Agnes Heller parlava spesso del fatto che la nostra, da società di classe è diventata società di massa. Intendeva solitudine e mancan-

za di legami sociali. Ne scrisse, una settantina di anni fa, Hannah Arendt: «La caratteristica principale dell'uomo-massa non è la brutalità e l'arretratezza, ma il suo isolamento». E Nicola Chiaromonte, amico di Arendt, riportava in un saggio, del 1956 (da leggere nello stupendo Meridiano Mondadori "Lo spettatore critico" a cura di Raffaele Manica, da poco arrivato in libreria) a sua volta Ortega y Gasset: «Per l'uomo-massa vivere significa non incontrare limiti di sorta. Per un tale uomo non c'è praticamente nulla di impossibile né di pericoloso, è il suo principio primo è che nessuno è superiore a nessun altro».

Ecco, l'uomo che non "incontra limiti" è anche un prodotto di quell'idea che propagava Margaret Thatcher, per cui, appunto non esiste la società, ma solo gli individui. La premier britannica intendeva spezzare ogni legame di classe nel suo Paese. In gran parte ci è riuscita, pure altrove e su scala globale. Oggi, è molto diffusa la convinzione circa la totale precarietà dei legami sociali ed è altrettanto diffuso il rifiuto di immaginarsi azioni improntate a valori come solidarietà, fraternità, mutuo soccorso. In fondo, il vecchio slogan leghista, padroni a casa nostra, a questo alludeva: non solo alla poca disponibilità nei confronti degli immigrati, quanto all'idea per cui lo Stato è solo un apparato che limita l'iniziativa dei singoli, e anche alla convinzione che fuori da casa propria c'è guerra di tutti contro tutti, e per questo è bene armarsi e via elencando le istanze care alla destra statunitense, insofferenza per la tasse compresa.

E così torniamo all'inizio del nostro ragionamento. Essere cittadini significa avere la responsabilità per le sorti altrui. La responsabilità per gli altri significa che tutto quello che facciamo è parte di un'impresa collettiva. Il collettivo però ci costringe a esercitare la nostra libertà entro certi limiti, che non sono banalmente la libertà dell'altro, quanto l'idea del futuro. L'avvenire è un'impresa collettiva, è cooperazione fra persone, altrimenti non esiste né è immaginabile. In concreto. In pandemia vaccinarsi non significa restare immuni (l'immunizzazione totale è un'altra variante dell'idea della natura incontaminata e della salvezza individuale), ma semplicemente, fare sì che gli ospedali non siano pieni di malati gravi, che le scuole possano funzionare, i treni viaggiare, le attività economiche restare aperte. Mi vaccino perché così contribuisco alla sopravvivenza della società. Non sono uomo-massa, ma persona che si assume le proprie responsabilità. È il contrario della libertà intesa come arbitrio e solitudine.

Resta, ovviamente, sempre aperta la questione del controllo delle autorità sui nostri corpi. Ma non sembra questo, oggi, il pericolo che corre l'Italia né la maggior parte dei Paesi di quello che chiamiamo Occidente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA